

INFAME CRIMINE DEI RAZZISTI AMERICANI ALLA VIGILIA DELLA NUOVA MARCIA PER I DIRITTI CIVILI

Assassinato Luther King



E' stato colpito al volto da un giovane razzista da un'auto in corsa - Due arresti

MEMPHIS (Tennessee), 4. Il reverendo Martin Luther King, premio Nobel per la Pace 1964, leader del movimento antisegregazionista negro, è stato assassinato questa sera, alle 18 (l'una dopo mezzanotte in Italia), mentre si trovava sul balcone di un albergo del centro, il «Lorraine». L'infame crimine sarebbe stato commesso da un giovane che ha esplosi alcuni colpi di arma da fuoco da un'auto in corsa. Luther King stava preparando una seconda grande dimostrazione per i diritti civili dei negri.

A pag. 11

Sugli incontri tra il PCI e i partiti socialdemocratici europei

Un articolo di Luigi Longo

(A pag. 3)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

UNA INTERVISTA DEL PRIMO MINISTRO VIETNAMITA A «LE MONDE»

Fam Van Dong illustra la posizione del Nord Vietnam per la trattativa

«Saremo seri nel negoziato come lo siamo sul campo di battaglia» - La soluzione politica sta nei «quattro punti» e nel programma del FNL - Un articolo del Nhan Dan

Gravissima provocazione: bombe USA 200 km a nord del 20° parallelo

La nostra riconoscenza

PENOSO, in verità, è lo sforzo dei giornali filo-americani di risollevarne le sorti di Johnson esortando goffamente al tripudio intorno a questo nome. In realtà, fuori di ogni equivoco, il nome di Johnson resta quello di un «leader» sconfitto che ha perso una partita e, pur di non perderla troppo rovinosamente, vuol chiuderla in tempo utile per trarne qualche giovamento elettorale. Gli riuscirà il gioco, certamente abile e spregiudicato? Non gli riuscirà? A questo punto non è questo ciò che conta. Ciò che conta è sottolineare che, dopo il siluramento di Westmoreland, anche i gesti di Johnson sono il frutto di una sconfitta americana.

La sconfitta americana indica oggi a chi dobbiamo, tutti, essere riconoscenti se dal Vietnam giunge, per la prima volta, una speranza di pace. Innanzitutto la riconoscenza va al popolo di quel lontano paese che, al Nord come al Sud, ha saputo e voluto fare della resistenza e guerra di popolo una questione di principio, decidendo di non mollare un attimo, resistere fino alla fine. Ma non si tratta solo di coraggio morale. La resistenza è stata possibile perché nel Nord Vietnam non c'era un qualsiasi piccolo paese ex coloniale. Ad Hanoi c'era, e c'è, uno Stato socialista, un Partito comunista tanto duttile quanto ferreo, un gruppo di dirigenti che hanno saputo operare sui binari di una lucida strategia leninista e, quindi, di un profondo senso dell'unità nazionale e dell'internazionalismo proletario. Mai, per un attimo, i dirigenti di Hanoi hanno abbandonato in questi anni tremendi la linea del leninismo; mai da Hanoi è giunta una spinta ad agire che non sottolineasse il richiamo all'unità e non emarginasse ogni tendenza verso le fragili e perdenti «strategie della disperazione». Anche di questa lezione, leninista, il movimento operaio deve essere grato e riconoscente ai compagni vietnamiti e a Ho Chi Min.

E NEL SUD? Nel Sud l'errore storico che ieri Westmoreland e oggi Johnson pagano, è di non avere capito che contro non avevano delle «bande» di temerari e isolati insorti, ma una profonda rivoluzione nazionale, guidata unitariamente dal FNL, legata al popolo da decenni di esperienze anticolonialiste, capace di darsi programmi politici e capi che rispecchiano la struttura unitaria e nazionale del movimento di liberazione. A questi uomini, ai loro straordinari soldati che con l'offensiva del «Tet» hanno inferto un colpo mortale al prestigio americano, va la riconoscenza di chi comprende che nessuna apertura di pace sarebbe stata possibile nel Vietnam se, prima, gli americani non avessero toccato con mano la loro impossibilità di vincere, tanto a Nord che a Sud. E nel mondo? E in America? E in Italia? Chi è, oggi, che sente di aver vinto una battaglia? A chi bisogna essere grati di averla vinta per tutti?

NEL MONDO è ai paesi socialisti, all'URSS, che spetta l'onore e il vanto di avere aiutato il Vietnam nella sua battaglia. E' cattiva letteratura affermare che, in questi tre anni tremendi, il Vietnam «è stato solo». La realtà è che la sfida lanciata dagli USA al Vietnam, l'ha raccolta tutto il mondo socialista, la URSS per prima. E ben lo sanno Westmoreland e Johnson, i cui bombardieri sono crollati al suolo a migliaia abbattuti sul cielo del Vietnam dalle armi sovietiche. E il Vietnam non «è stato solo», in questi tre anni - e non lo sarà mai - perché in questi tre anni nel mondo, in America, in Europa, è nato qualcosa di nuovo: è sorto un movimento politico di lotta anticolonialista che ha scosso come un'ondata di fondo intere opinioni pubbliche accumulando uomini di ogni credo e partito, isolando i «falchi» e i complici di ogni specie. Dobbiamo essere grati a quei milioni di giovani che, in tutti i paesi occidentali, si sono uniti ai giovani dell'altra America. Dobbiamo essere grati a tutti quei cattolici e socialisti onesti che, in Italia, mentre pullulavano le complicità e scelte di civiltà dei Tanassi e le ignobili «comprensioni» di Moro per Johnson, sfidavano la impopolarità iniziale, le persecuzioni, perfino la beffa, pur di battersi sulla trincea più giusta.

La battaglia per la pace nel Vietnam è stata, e continuerà ad essere, una verifica generale di ciò che di meglio esiste in America e nelle società civili europee. E' una lotta che ha visto noi comunisti alla avanguardia e che ha onorato l'umanità, offesa e umiliata dall'aggressione. E' una battaglia che ha avuto già una sua funzione decisiva spostando grandi forze sul fronte giusto: e che continuerà ad averla, perché la speranza di pace che oggi si apre si tramuterà domani in certezza.

Maurizio Ferrara

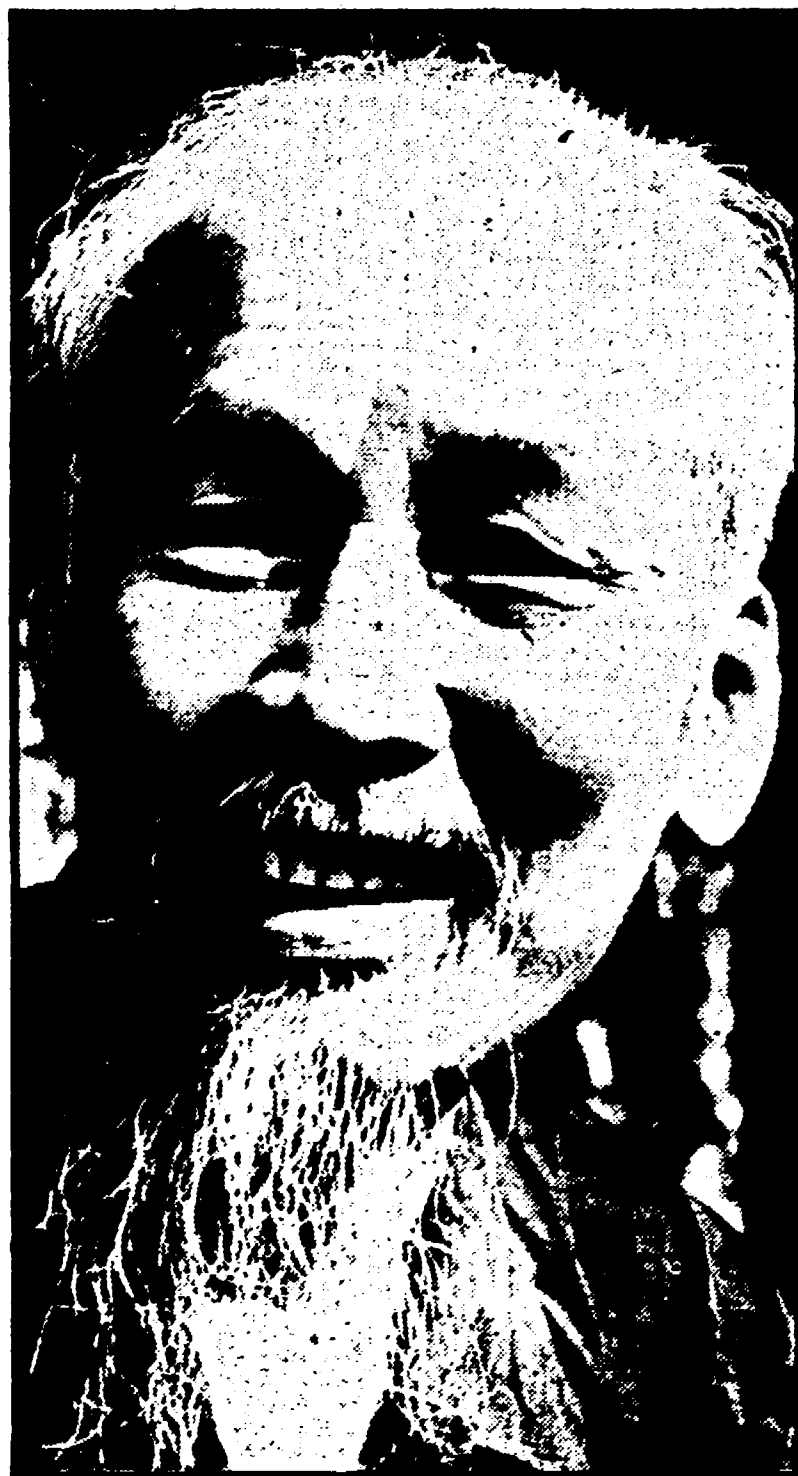
Dal nostro corrispondente
PARIGI, 4
«Saremo seri nelle conversazioni come lo siamo sui campi di battaglia»: questo ha detto il primo ministro della Repubblica Democratica vietnamita Fam Van Dong all'inviato di «Le Monde» ad Hanoi Jacques Decornoy, nel corso di una intervista concessa qualche giorno prima del discorso di Johnson e messa a punto dallo stesso

premier nord-vietnamita dopo l'allocuzione del presidente degli Stati Uniti. «Le Monde», pubblicando stasera il testo della conversazione, nota che in essa appaiono già gli elementi della risposta data ieri dal governo nord-vietnamita.

Fam Van Dong esordisce: «Noi facciamo fronte alla guerra. Essa ci impegna, ma noi pensiamo anche ad altre cose diverse dalla guerra, e pensiamo a queste cose intensamente, intensamente...».

Più avanti, dopo aver esaminato i vari gradi dell'aggressione americana, dalla cosiddetta «guerra speciale» alla «guerra limitata», Fam Van Dong si addentra nell'analisi della situazione venuta a crearsi in America in seguito all'offensiva del Tet «che in qualche giorno ha distrutto il mito della invulnerabilità delle forze armate statunitensi»: Johnson appare sempre più isolato nel suo stesso paese, la sua politica è in fallimento, anche il dollaro è malato. In queste condizioni, afferma il primo ministro di Hanoi, bisogna trovare una via per una soluzione politica del conflitto. «Il problema è di attualità, tutti i popoli del mondo reclamano questa soluzione»: ma come cominciare le conversazioni? «Ci troviamo in realtà - ha detto Fam Van Dong - davanti a due problemi: anzitutto vi è il regolamento politico del conflitto vietnamita. I termini di tale regolamento debbono essere basati sui nostri quattro punti ben noti, e per il Sud, sul programma per

Augusto Pancaldi
(Segue in ultima pagina)



Il compagno Ho Chi Min presidente della Repubblica Democratica del Vietnam

HANOI, 4
Aerei americani hanno compiuto oggi un'azione bellica che rappresenta una grave provocazione ed una palese violazione degli stessi limiti che il governo di Washington ha posto dopo il discorso di Johnson ai bombardamenti sul Vietnam del Nord. Radio Hanoi ha annunciato infatti che gli aerei USA hanno bombardato per tre volte una zona popolosa nella provincia di Lai Chau, a 50 km. a ovest del capoluogo. La città di Lai Chau giace sulle rive del Fiume Nero, 240 km. a nord del ventesimo parallelo, che, secondo le dichiarazioni ufficiali americane, rappresenta il limite al di là del quale l'aviazione americana ha ricevuto l'ordine di non spingersi più (Il Pentagono, per bocca dell'assistente segretario alla Difesa Goulding, ha annunciato di aver disposto una «immediata inchiesta» sulla provocazione denunciata da radio Hanoi).

Lai Chau si trova a nord-ovest di Hanoi, non lontano dai confini con la Cina e con il Laos. Radio Hanoi ha precisato che sulla provincia di Lai Chau sono state sganciate circa 50 bombe.

L'emittente nord-vietnamita ha annunciato inoltre che aerei americani, alle dieci di stamane, hanno bombardato le città di Vinh (su cui sono state sganciate circa 50 bombe) e Thanh Hoa (circa dieci bombe). Sia Thanh Hoa, sia Vinh, capoluoghi della provincia di Nghe An, sono situate a sud di Hanoi e del ventesimo parallelo.

Nei circoli dirigenti della capitale della Repubblica Democratica del Vietnam - scrive in un suo dispaccio il noto giornalista australiano Wilfred Burchett, esperto di affari del sud-est asiatico e collaboratore di numerosi giornali, fra cui l'Unità - si afferma che la dichiarazione del 3 aprile è il massimo sforzo che la RDV possa fare per l'avvio di negoziati e che, d'ora in poi, ogni altra iniziativa spetta al presidente Johnson. Il commento si riferisce evidentemente al-

(Segue in ultima pagina)

Con forza la RDV ha proposto l'unica via per la pace

Mosca: Johnson con le spalle al muro

Nei commenti della stampa sovietica si denuncia il fatto che mentre il mondo giudica possibile liquidare la guerra, gli USA continuano a bombardare la RDV e a rafforzare le loro posizioni militari (A pagina 12)

Una serie di febbrili incontri fra Bunker e il governo

Forti contrasti fra gli USA e Saigon

Deputati clericali chiedono l'immediata ripresa dei bombardamenti - La colonna corazzata di 20 mila uomini ha raggiunto il perimetro di Khe Sanh senza trovare resistenza - Scontri violenti ma sporadici nel Vietnam del Sud (A pagina 12)

Ultim'ora Dopo l'assassinio di King

Johnson non parte per Honolulu

Il Presidente USA ha incontrato U Thant a New York. Confusione e allarme a Wellington tra i governi associati all'aggressione - Il fantoccio sud-coreano, Park, incontrerà i dirigenti americani

WASHINGTON, 5 mattina. Johnson ha annunciato che dopo l'assassinio di Luther King ha deciso di rinviare il viaggio a Honolulu.

NEW YORK, 4. Il presidente Johnson si è recato oggi al «Palazzo di vetro» dove ha avuto un colloquio sul Vietnam con il segretario generale dell'ONU, U Thant, nell'ufficio di quest'ultimo. Johnson era accompagnato dal delegato americano all'ONU, Goldberg, che aveva organizzato l'incontro all'ultimo momento, mentre il presidente assisteva alla cerimonia di insediamento del nuovo arcivescovo di New York, nella cattedrale di San Patrizio.

Successivamente, Johnson è partito per la base aerea di March, in California, prima tappa del viaggio che lo porterà domani a Honolulu per la prevista consultazione politico-militare ad alto livello sul Vietnam. Egli passerà la notte alla base e domattina farà colazione con il vecchio ex-presidente Eisenhower. Successivamente raggiungerà le Hawaii. Lo accompagnano il segretario alla Difesa, Clark Clifford, e il gen. Earle Wheeler, capo di stato maggiore generale. Il segretario di Stato, Rusk, che ha concluso oggi a Wellington (Nuova Zelanda) le sue consultazioni con i rappresentanti dei governi associati all'aggressione contro il popolo vietnamita, raggiungerà il presidente e gli altri (Segue in ultima pagina)

OGGI gentilezza

«PRIVO di una prospettiva politica immediata, il più forte partito comunista dell'Occidente si presenta all'lettorato nel segno negativo della protesta, sventola il cartello del «no», agita le insegne del dissenso». Così scriveva ieri Alberto Sensi sul Corriere della sera e noi, che non abbiamo peli sulla lingua, vogliamo francamente riconoscere che ha ragione.

Intanto, quella di battere la DC il 19 maggio non è una «prospettiva politica», è una prospettiva calcistica, appunto da fin di campionario, e poi occorre riconoscere che invece di «agitare le insegne del dissenso» i comunisti potrebbero agitare quelle della perplessità, che sono problematiche e delicate. E mitigare la protesta, con congiunzioni e avverbi concettuali, tale che risulti meno perentoria e meno brutale. Per esempio: «La programmazione del centrosinistra è ridicola, ma il riso, elettori, fa buon sangue». Oppure: «La legge sulle pensioni recentemente approvata è, con rispetto parlando, una schifezza e tuttavia...». O anche: «Dello statuto dei lavoratori non si sa nulla, dopo anni e anni che è stato promesso, però...». E ancora: «Nel 1969 bisognerà votare contro il patto atlantico, benché...».

Sono cose da niente, si capisce, ma danno l'idea di una opposizione sana e costruttiva, che potrebbe beneficamente influenzare tutto il nostro costume democratico. Di passo in passo, si giungerebbe alla sostituzione dei cartelli, di evidente derivazione stalinista, che dicono: «Non fumare», con altri così concepiti: «Per pacere, birichini, non fumate». Così come, in luogo di quei brutali «stop» che si leggono per le strade, starebbero molto meglio scritte come questa: «Vi dispiacerebbe fermarvi?». Agitiamo, insomma, le insegne della gentilezza, e salutiamo Alberto Sensi, prego passi pure, con una riverenza. Fortebraccio

Domani astensione unitaria per cottimo e orario

Sciopero nelle fabbriche Fiat a Pisa Firenze Modena Torino

Sempre domani lotta al gruppo OM-FIAT (Brescia, Milano, Mantova)

Gravissima aggressione poliziesca a Napoli: 30 feriti e 65 fermi tra i tranvieri in sciopero

A pagina 4

L'intera rete delle fabbriche Fiat è ormai investita dalla lotta di migliaia e migliaia di operai e tecnici. Dopo il successo dello sciopero unitario di sabato scorso, FIOM FIM UILM e SIDA hanno proclamato altre 24 ore di astensione per domani, per gli oltre centomila del complesso automobilistico di Torino. Nella stessa giornata scenderanno

in sciopero unitario per 24 ore i lavoratori delle fabbriche Fiat di Pisa, Firenze, Modena; sempre nella stessa giornata scenderanno in lotta gli operai del gruppo OM Fiat (aziende a Milano, Suzzara, in provincia di Mantova, e Brescia) per 24 ore. Un'altra azienda del gruppo